

Giudici e avvocati Lo scontro è serio, ma se si provasse a discutere insieme?

Una nota costante ha contrassegnato il mondo giudiziario: da una parte la necessità di difesa dell'indipendenza e dell'autonomia del giudice, e dall'altra, il bisogno di marcare la libertà dell'avvocatura. Da qualche tempo, il tono di questa nota è salito bruscamente e sarebbe irrisolvibile non allarmismo, come se fosse questione che riguardasse soltanto settori specializzati. Gli ordini forensi e singoli avvocati esprimono disagio, gridano messaggi, emanano bollettini di guerra anche con perentorie richieste di intervento non tutte adeguate. Le inaugurazioni dell'anno giudiziario sono state occasione, ben più che nel passato, di contestazioni che sarebbe assurdo definire banali o di rito. Da Cagliari, da Trieste, da Roma, da Torino, un po' dappertutto, monta una forte critica degli avvocati contro i giudici. Da ultimo, il Consiglio Nazionale Forense, con una risoluzione intrisa di drammaticità, ma accompagnata anche da proposte concrete di dialogo, ha espresso duri commenti, ricordando episodi, a dir poco gravi, minacciando un lbro bianco e invocando i fulmini del C.S.M. I magistrati, anche loro singolarmente o per il tramite della associazione, non sono stati da meno

va riconosciuta l'attenuante, su questo terreno, di dover amministrare ormai una giurisdizione allargata a dismisura, per gli avvocati va detto che l'innalzamento della protesta nasce dalla frustrazione, assai legittima, di essere, fra tutti, i meno ascoltati. Avvocati e giudici sono caduti per le effervescenze del terrorismo e della mafia: molti, sui due versanti, si dichiarano d'accordo sull'urgenza di alcune riforme, ma lungo il percorso gli uni e gli altri, sono mente affatto unificati e diventano così, sempre di più, parti contrattanti deboli con lo Stato.

Non basta dire — ma va pur detto e ribadito — che i ruoli sono diversi. C'è qualche altra cosa. A mio parere due fattori, in particolare, hanno inquinato questo territorio che adesso sta tralangiando nella totale incommunicabilità. Il terrorismo e le prassi patologiche che hanno tratto spunto e pretesto dalle leggi di emergenza, il fenomeno della grande criminalità economica dagli assetti organizzativi di una efficienza mai conosciuta, sono, insieme ad altro ancora, i principali responsabili di questa rovente contrapposizione. La mafia, la P2, e quanto altro somigliante o contiguo, cercano, senza posa, di sporcare ogni luogo e non senza successo.

Singoli avvocati hanno varcato il limite del mandato difensivo per diventare, non poche volte, canali coperti di attività che con il processo penale e le sue regole non hanno nulla da spartire. Fenomeno analogo si è potuto avvertire negli anni più duri del terrorismo. È cresciuta, tra i giudici, una diffidenza, fonte di inibizioni spesso molto discutibili. Si parla di leggi e più giusto sarebbe parlare delle pratiche e degli effetti indotti che hanno creato una mentalità giudiziaria che sopporta sì il garantismo di facciata ma che rechina, con simpatia neppure celata, verso una netta pratica inquisitoria. L'ondata della crimi-

nalità mafiosa e camorristica è penetrata nei due poli. Se taluni avvocati si sono lasciati coinvolgere, anche settori della magistratura, e talora pezzi di uffici giudiziari, si sono fatti condizionare oltre il tollerabile.

Dal pianeta dei partiti, con le dovute differenze ed i distinti livelli di responsabilità, non è venuto un grande aiuto. Ai giudici si è chiesto troppo, delegandogli poteri straordinari e si è loro iniettato, a dosi massicci, il morbo del protagonismo; agli avvocati si è domandato, scomodando la salute della Repubblica e persino valori traslatori, di diventare avvocati a sovranità limitata, soggetti alla anelastica legge della scelta di campo, dalle doti penitenti, collaboranti e confidenti.

Per fortuna, i guasti sono riparabili. Se questa analisi coglie anche soltanto una parte della verità, non vale svalutare i magazzini della retorica tenuta in serbo in grande abbondanza dall'una e dall'altra parte. Le prese di posizione e le crude dichiarazioni sino ad oggi enunciate vanno respinte perché non aiutano a distinguere ma anzi generalizzano acriticamente. È tempo di riflessioni più adulte. Si coagolino le forze sane e le risorse migliori, di giudici e di avvocati. Una alleanza per pretendere riforme di leggi ed ordinamenti, con l'impegno comune per un nuovo orizzonte etico e di giustizia. Il C.S.M. può fare la sua parte e anche gli ordini forensi si rimbocchino le maniche. Non ci si illuda però, non si gonfino le pettole e si evitino altre suppellettili. I giudici debbono ricordare che per quanto grande ed importante sia la loro manovra, non possono pretendere di essere manovrati. Indisturbati. La difesa, diciamo pure, può talvolta disturbare. Ma uno Stato civile ha le sue regole da rispettare e i suoi rischi da affrontare, giorno per giorno ed in ogni campo, ed è pericoloso pretendere

di trasgredire le prime e di annullare i secondi, sia pure momentaneamente. Mi rendo conto che una volta messa in piedi una impalcatura è poi difficile smantellarla: ma è ora di farlo!

Sbaglia chi crede che nei più gravi processi occorra minor valenza di prova. Sbaglia chi crede che una avvocatura indebolita e non rispettata sia cosa indifferente per i cittadini e lo Stato. Ogni volta che si è depresso il diritto di difesa, non a caso, molte altre libertà sono appannate, e le democrazie hanno conosciuto un inesorabile declino.

Talune attività, come l'amministrare giustizia, ma anche molte di cui non parliamo per poter restare nel tema avvocati-giudici, richiedono punti fermi nella società. Quando agli squilibri di sempre, di una democrazia fortemente conflittuale, si sommano i veleni della criminalità corruttrice, è il terremoto e si torna a Babele; allora non c'è posto per la speranza che non sia quella di un impegno superpartito su questi temi, ma di un impegno unitario, pur nella distinzione dei ruoli.

Ognuno si guardi dentro, i partiti di governo per primi, e si parli con coerenza, disinfestando con rigore. Ai giudici e agli avvocati deve essere chiaro che il loro impegno è un impegno, non fondato sulle buone intenzioni, ma sulla consapevole individuazione della vera radice del malessere, con l'occhio rivolto alla comunità tutta intera. Non si può stare, ciascuno alla sua propria finestra a guardare, o a sparare anatemi dalla propria feritoia. Bisogna fare della riforma intellettuale, che riposa sulla tolleranza e della rigenerazione morale che evoca anche il rispetto dei diversi ruoli — a questione delle questioni, il problema più grande, la vera emergenza.

Franco Lupertini
(membro del Consiglio superiore della Magistratura)

LETTERE ALL'UNITÀ

«Il conflitto con tuo padre travalica le vostre persone e apre nuove solidarietà»...

Caro direttore,
vorrei rispondere alla lettera del giovane che si sigla C.G., pubblicata il 25 gennaio scorso col titolo «Ogni volta che mi rivolge la parola, mio padre non fa che distruggermi...».

Caro C.G., io non credo che la lettera che hai scritto a tuo padre, se l'ha letta, aiuterà lui a capire quello che sta succedendo nella vostra casa, quello che sta succedendo a te. Non lo credo perché appartiene a mondi che reciprocamente si rinnegano. Gli amici del Comune, per esempio; o l'incontro con il prete per assicurarsi un posto; affermazione per lui della sua forza e collocazione sociale, per le negazioni della tua persona, eterna indifferenza. Oppure quella sbandierata virilità dei tanti figli e delle tante donne «anche dopo il matrimonio», che tu consideri invece per quello che sono, l'opposto della virilità, bestialità. È la sufficienza del «l'ho sempre saputo che andava a finire così» quando ti capita di avere un'esperienza negativa, o magari una delusione, o un'umiliazione, o una vendicativa affermazione per te del suo mondo rispetto al tuo.

Vendicativo, è questo il punto. Sei maturo proprio attraverso il rifiuto dei falsi valori di cui tuo padre è portatore, con tenacia continui a rifiutarli e, in quest'atto, diventi il diverso, l'anomalo, il vero «cattivo». Basti pensare come sarebbe soddisfatto e orgoglioso di te, quanto saprebbe dimostrare di amarti, se tu fossi corrotto, servile, disposto a condividere con lui il meschino intrigo o la visita alla prostituta. Ma tu, ostinato, non ti arrendi, rimani attaccato al tuo rifiuto con una disperazione che ti anima, il paralizzante, il veleno di cui tu stesso dici — più di quanto non faccia io in segreto.

Ma è vero che così come tu non puoi diventare quello che sei tu, lui non può diventare quello che sei tu, che è l'unico modo attraverso il quale potrebbe capirti. Come può cambiare lui che di quelle stesse certezze che ti danno per lui il tuo modello di vita, una regola condivisa da coloro che, forti e rispettati, comandano alimentando un sistema capace di assimilare corrotti e corruttori in base a una scala di abietti valori che invade sia il pubblico che il privato? Ed è proprio qui, nel privato, che colpisce te e tanto più duramente, perché ti mette di fronte a un'umiliazione colui da cui vuoi essere amato e che vuoi poter liberamente amare. E allora che fare? Accettare, come dici tu, la resa prima ancora di cominciare la lotta?

La risposta te la sei data tu stesso nell'atto in cui hai scritto quella lettera a tuo padre. In quella lettera hai denunciato, ben oltre la tua denuncia, quanto di persona, quanto di quello che abitualmente chiamano clientelismo, corruzione, arroganza, parole alle quali non ci si abitua anche se può capitare di non percepire per intero il senso dell'ottusità, la cattiveria, la bestialità che permeano tutto quello su cui quei mali si edificano e che tu riproponi da testimone diretto.

La tua lettera, in tutta la tua disperazione, è un grande atto di speranza, perché attraverso di essa tu in realtà ti sei ribellato alla solitudine di un mondo in cui vivi da straniero, per parlare a tutti coloro che, leggendola, ne sono rimasti commossi e turbati.

E più: in questi tempi poveri di certezze, avari di speranze (nella crisi generale di valori di un mondo che cambia troppo in fretta), quanto di sicuro ci rimane e che tu con tanta passione indirettamente confermi, è la volontà di non cedere a quello che non sappiamo accettare. Il tuo conflitto con tuo padre travalica quindi le vostre persone e il giorno in cui riuscirai a capire questo fino in fondo, non sarà dolce trovare l'amicizia, la solidarietà di coloro che sono come te.

MARIA LUISA
(Roma)

mano correttamente nel caso della Polonia degli ultimi anni, perché in questo tempo l'inflazione è stata molto alta. Siccome non mi ricordo i dati precisi, per i miei calcoli ho utilizzato i valori di cui sono sicuro, che sono un po' minori rispetto a quelli veri: nel 1981 l'inflazione al 15%, nel 1982 al 100%, nel 1983 al 20%. Facendo queste ipotesi risulta che le spese militari nel 1984 sarebbero circa 79 miliardi di zloty in prezzi del 1980. Allora, in termini reali, sarebbero solo del 19% più alte rispetto a quelle del 1980.

Siccome in realtà l'inflazione era anche maggiore e ci sarà anche nel 1984, ed inoltre i prezzi dei beni usati nell'industria pesante sono aumentati in Polonia più che i prezzi globali, si può dire, con grande probabilità, che le spese militari in Polonia nel 1984 saranno in termini reali della stessa misura oppure minori che nel 1980. Non sono sicuro che ci sia un altro Paese europeo in cui le spese per gli armamenti siano rimaste allo stesso livello reale negli ultimi 5 anni.

Non in Polonia usiamo spesso l'espressione, che gli armamenti sono la bestemmia del mondo. Per questa ragione ritengo che la politica di non aumentare le spese militari reali che il mio Paese realizza è più accettabile che le politiche di molti altri Paesi. Mentre nella memoria di molti lettori dell'Unità rimarrà l'informazione dal titolo: «Spese militari quadruple».

JACEK FRYSZTACKI
(San Donato M. - Milano)

L'Anonima

Spett. Unità,
sono un dipendente della FIAT in cassa integrazione.

La società anonima FIAT manda telegrammi, appunto, anonimi. Ne ho ricevuto uno del seguente tenore: «Presentarsi alla porta n. 7 alle ore 14,30 del 27/1/84 per comunicazioni. La direzione».

Mi domando che cosa succederebbe se il dipendente non si presentasse all'appuntamento con ignoti pretesi per ignote ragioni.

(Torino)

«Ancora una volta l'handicappato è stato criminalizzato»

Signor direttore,
Il Consiglio dei delegati dell'USSL n. 14 di Merate denuncia l'ingiusta sentenza emessa dal tribunale di Lecco nel mese di dicembre 1983 a carico di A.N. di anni 19 handicappato psicofisico sin dalla nascita, condannato a due anni di manicomio criminale per aver colpito al pube, con la punta di un ombrello, una donna di 20 anni.

Non si nega l'azione aggressiva, che ha prodotto una lacerazione risoltasi senza conseguenze; anzi è stata presa in attenta considerazione; ma tutto questo non giustifica una così pesante condanna.

Ancora una volta l'handicappato è stato criminalizzato con una freddezza che lascia gli operatori sanitari paralizzati e stupefatti: in più li penalizza nel loro lavoro di recupero sociale e sanitario.

Inoltre, questa sentenza fa riemergere l'aracinosità del codice penale e la necessità di riformare (cancellandolo) il manicomio criminale. È inammissibile che una crisi di un portatore di handicap venga giudicata con lo stesso codice penale con il quale vengono giudicati i mafiosi e i criminali.

Questa sentenza rimette in discussione l'inserimento sociale dell'handicappato psichico, l'inadeguatezza del codice penale e quella dei manicomio criminali.

È necessario che si possano concretamente disporre le strutture per l'inserimento sociale reale e non nominale degli handicappati.

Non è possibile lavorare come operatori socio-sanitari con l'angoscia della precarietà, vedendo annullare anni di lavoro (R.A. aveva incominciato a lavorare presso un'azienda di litorale cultura dal mese di settembre 1983), a causa dell'aracinosità di un codice penale e per l'inadempimento alla riforma.

LETTERA FIRMATA
dal Consiglio dei delegati della USSL n. 14 di Merate (Como)

«Nella prima decade del giugno '43...»

Cari compagni,
domenica 8 gennaio ebbi la gradita sorpresa di vedere riprodotta una parte della prima pagina di un numero speciale dell'Unità ancora clandestina «del luglio 1943» (così ha scritto l'estensore della nota) «Non ne conosciamo la data esatta, ma essa è certamente anteriore al giorno 25, che segnò la caduta del regime; io confermo il breve distico che precede l'elenco dei sottoscrittori ecc. ecc.».

O bene, poiché credo sia utile per l'archivio della stampa clandestina dell'Unità avere dati precisi di questo numero speciale e anche per rendere merito a quei compagni che collaborarono alla sua realizzazione e che ora non ci sono più, l'esecuzione di quel numero venne concordata tra me e i compagni Felice Cassani e Giordano Cipriani, funzionari di Partito, nella prima decade del mese di giugno 1943. La diffusione avvenne il 23 luglio.

La stampa fu eseguita a Bergamo dal sottoscritto e dal compagno Giuseppe Morandi. Con quanto rincresco ricordo Cassani, Cipriani e Morandi, ormai tutti e tre deceduti. Tra tante difficoltà, con quali mezzi questo numero fu realizzato, sarebbe troppo lungo a descrivere. È sufficiente immaginare i tempi che correvano.

Termino con una proposta: a quando un incontro tra i superstiti tipografi stampatori di Unità clandestine? Sarebbe interessante, non vi pare?

LUIGI MINARDI
(Bergamo)

Ringraziamento da Anzi

Amici lettori,
la prova di affetto che ci avete data dopo il nostro annuncio apparso sulle pagine di questa prestigiosa testata tempo fa, è rilevante. Libri e materiale didattico che ci avete spediti non sono la prova più eloquente. Ma anche le vostre lettere ci sono state di stimolo per proseguire nel nostro scopo.

CIRCOLO CULTURALE ANZESE
via Umberto I, 30 (85010 Anzi - Potenza)

POLEMICA / È allarmismo la denuncia dei medici e degli ecologi tedeschi?

C'è un incremento, in alcuni paesi come la Gran Bretagna e la Repubblica democratica tedesca, delle denunce di casi di morte improvvisa per cause sconosciute nei bambini di pochi mesi; le denunce nella RDT sono circa 600 all'anno, ma secondo i medici legali i casi reali sono molto più numerosi dei casi denunciati, in quanto il medico che constata il decesso crede di averne identificato la causa, per esempio, nel soffocamento da cuscino o da lenzuolo, oppure nell'aspirazione del rigurgito, oppure in una disfunzione della ghiandola tiro, o in qualche altra circostanza. Solo se la morte viene attribuita a causa sconosciuta il medico viene avvertito e il caso addepolato; e in tutti i casi verificati con l'autopsia è stata riscontrata l'esistenza di infiammazione delle mucose delle prime vie respiratorie, così grave da indurre il medico a una diagnosi di insufficienza respiratoria mortale.



**Le piogge acide
Le denunce
nella RDT
Obbligatoria
la autopsia
nei decessi
di neonati
La ricerca
delle cause
più probabili
dell'infezione
mortale delle vie
respiratorie
L'urgenza di una
desolfurazione
dei combustibili**

La morte improvvisa dei bimbi di pochi mesi L'anidride solforosa è comunque colpevole

È provato che l'anidride solforosa provoca l'acidità della pioggia (il bambino sarebbe danneggiato dall'anidride solforosa sia quando essa sale nell'aria in forma «secca», cioè come anidride, sia quando viene assorbita dalla pioggia di acido solforico).

Vediamo il ragionamento. Anzitutto, quando in un paese viene scaricata nell'aria annualmente una quantità di anidride solforosa pari a una tonnellata per abitante, come avviene nella RDT, è lecito sospettare che tale inquinamento danneggi i bambini anche

se i dati accertati concernono non lo più gli anziani. Infatti l'anidride solforosa indebolisce la resistenza delle mucose respiratorie agli agenti infettivi, e i bambini piccoli attraversano un periodo nel quale questa resistenza è già per altre cause diminuita: questo periodo

va dai tre ai nove mesi, ed è proprio in questo intervallo di età che si riscontra il maggiore aumento delle morti improvvise. Le cause dei casi particolari pericolosi dell'intervallo di età indicato sono due: da un lato il fatto che intorno ai tre mesi gli organi respiratori del bambino vengono privati degli anticorpi contenuti nel latte della madre, mentre ancora il suo sistema immunitario non ha conquistato la piena capacità di elaborare esso stesso quegli anticorpi che dovrebbero difenderlo contro le infezioni; d'altro lato il bambino di questa età non ha ancora la capacità di tossire così efficacemente da sgombrare le vie respiratorie dalle secrezioni che lo occludono.

Né gli indizi né il ragionamento costituiscono una prova sicura che il bambino che viene colpito da sei mesi di vita, o che viene ritrovato morto al mattino, sia stato ucciso dall'anidride solforosa: su questo punto Migliorini ha ragione. Ma una così consistente e diffusa mortalità di neonati devono trarre la convinzione che, in un processo contro l'inquinatore, il magistrato non giudicherebbe provata la sua colpevolezza, e lo assolverebbe per insufficienza di prove. Ma la medicina e l'ecologia non processano l'inquinatore bensì l'inquinamento, e nei processi contro l'inquinamento non vale il principio che l'imputato è innocente finché non sia dimostrata la sua colpevolezza. Vale invece il principio opposto: l'imputato è da ritenersi colpevole fino a quando non sia dimostrata la sua innocenza.

Non solo non esistono prove dell'innocenza dell'anidride solforosa, ma esistono i seguenti fatti provati: gli scarichi delle combustioni di carbone e petrolio (industrie, centrali termoelettriche, impianti civili di riscaldamento) immettono nell'aria anidride solforosa; l'inquinamento da anidride solforosa è quantitativamente il più abbondante; l'anidride solforosa, oltre a danneggiare le vie respiratorie direttamente, aggrava le conseguenze degli altri inquinamenti, fenomeno che viene chiamato «sinergismo». In un processo medico/ecologico ce n'è abbastanza per sentenziare la colpevolezza dell'imputato, e quindi per esigere anzitutto, e con la massima urgenza, una desolfurazione dei combustibili più spinta di quella attuale, e un piano per il risparmio energetico che faccia sensibilmente diminuire le combustioni. Non si devono accusare di allarmismo i medici, gli ecologi, i movimenti verdi che cercano di drammatizzare il problema agli occhi dell'opinione pubblica per ottenere maggiore efficacia dei provvedimenti: la morte di centinaia (e forse migliaia) di bambini è un fatto drammatico. Al contrario: sarebbero colpevoli i medici, ecologi e movimenti verdi che, in nome della prudenza prendessero le distanze da tali iniziative.

...e una nuova amicizia
Spettabile Unità,
sono una compagnia della Fgci. Scrivo perché vorrei rivolgermi al giovane di Caserta che si firmava C.G. sull'Unità del 25 gennaio.

Caro amico, non so chi tu sia, non so neanche se tu sia un compagno; ti volevo dire attraverso l'Unità che la tua lettera mi ha colpito moltissimo e non pensavo che potessero esistere giovani così sensibili. Ti consiglio di non abbatterti, di reagire e di frequentare per questo avvenire contro tuo padre.

Ritengo che ognuno debba scegliere la strada che vuole e che non debba essere condizionato dalla volontà altrui. Se vuoi puoi trovare in me un amico ed è per questo che ti invio il mio indirizzo.

ANTONELLA D'ANGELI
(Via Bassano, 4 - Anagni - Frosinone)

Una quadruplicazione immaginaria

Egregio direttore,
nell'Unità del 21 gennaio 1984 si trova un'informazione sulla Polonia sotto il titolo «Inflazione sempre alta e spese militari quadruple». L'autore dello scritto non firmato dice che nell'anno 1984 il piano economico prevede spese per la difesa nazionale nella misura di 218,7 miliardi di zloty, cioè circa 2.187 miliardi di dollari, rispetto ai 66,6 miliardi del 1980 (circa 666 milioni di dollari). Conclusione le spese in 5 anni sarebbero quasi quadruplicate. Siccome tale interpretazione non ha niente in comune con la realtà, vorrei contraddirla.

Primo. Prestando da calcoli in dollari, perché la nostra valuta non è collegata con il mercato occidentale del denaro. Il corso del cambio ha importanza solo per la gestione dell'economia interna ed i calcoli in dollari non dicono niente sui valori reali. (A proposito il cambio nel 1980 era circa 30 zloty = 1 dollaro. Da cui viene, che 66,6 miliardi di zloty corrispondeva a 1.332 miliardi di dollari e non a 666 milioni, come è stato scritto. Ne risulta che, in dollari, le spese militari nel 1984 sarebbero del 64% più alte rispetto a quelle del 1980: non «quasi quadruplicate»).

Secondo e più importante. L'autore della notizia scrivendo «spese quadruple» ha basato la sua interpretazione su valori nominali (di nuovo vorrei fare una piccola osservazione: 218,7 diviso 66,6 uguale 3,28: allora non so perché si dice che le spese saranno «quadruple»). Ma i dati nominali non infor-

le infezioni mortali delle vie respiratorie che stanno aumentando, si può dare una risposta provvisoria sulla base di indizi e sulla base di ragionamenti, fino a quando prove sicure non autorizzino risposte definitive. Sia gli indizi che il ragionamento indicano la causa più probabile nell'inquinamento atmosferico, e in particolare nell'inquinamento da anidride solforosa.

Vediamo gli indizi: prima di tutti i casi di morte in fanfante improvvisa auro, tanto nei paesi più industrializzati, dove l'inquinamento atmosferico è più grave, in California è stato riscontrato che le «punte» di questi eventi mortali fanno seguito, dopo un intervallo di tempo abbastanza costante, alle «punte» dell'inquinamento atmosferico registrato dalla rete automatica di rilevamento; nella RDT una prima indagine sembra indicare che i casi di morte improvvisa dei bambini piccoli si raggruppano in certe aree, e questo indica che la causa della morte è legata a fattori ambientali; in particolare, una di queste aree è prossima a un'area boscosa nella quale si presenta con gravità il fenomeno della morte degli alberi: fenomeno che molti indizi addebitano, a sua volta, alla pioggia acida; ed



Laura Conti